

Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

L'INTERVISTA MAURO CERUTI. Esce domani il suo saggio firmato con Francesco Bellusci: se ne parlerà al Cineteatro di Rosciate

«QUESTO È IL SECOLO DELLA FRATERNITÀ, RISORSA CONCRETA»

CARLO DIGNOLA

«**N**ell'attuale *poli-crisi* (ecologica, climatica, demografica, economica, sociale, culturale...) che assume i contorni di una crisi di civiltà, il compito di rigenerare e di riorientare la civiltà umana, per salvarla dall'abisso, ci riporta strategicamente, e non solo emozionalmente, a confidare nel principio e nel valore della fraternità universale. Per dirlo con le parole di Papa Francesco nell'enciclica "Fratelli tutti", è il compito di delineare ciò di cui si constata sempre più la drammatica assenza: un "progetto per tutti".»

Esce domani il nuovo saggio di Mauro Ceruti e Francesco Bellusci «Il secolo della fraternità. Una scommessa per la Cosmopolis» (Castelvecchi): la sera stessa l'autore sarà a Scanzorosciate (Cineteatro di Rosciate, ore 20,40) per delle «riflessioni laiche» sull'enciclica di Papa Francesco, nell'ambito de «La scuola del cittadino»: l'incontro sarà inevitabilmente anche una prima presentazione delle idee contenute nel volume. «Dobbiamo riconoscere che la fraternità rimane la promessa mancata della modernità» dice Ceruti. «Ma nel XXI secolo potrà essere la protagonista, dopo che la libertà e l'uguaglianza - le altre due parole chiave innalzate con le bandiere della Rivoluzione francese, ndr - lo sono state nei secoli XIX e XX. Se le prime due idee-guida si sono affermate, pur ancora debolmente, attraverso il conflitto sociale, la fraternità de-

ve diventare un nuovo modo dell'essere umano».

Su cosa fondiamo questa «fraternità universale»?

«Sul sentimento di una mutua appartenenza. Oggi, per la prima volta nella storia dell'umanità la fraternità può diventare concretamente universale nella misura in cui c'è la possibilità di sentire non più solo "vagamente", come pure auspicava Paul Valéry, ma concretamente "che c'è in ognuno qualcosa di tutti e in tutti qualcosa di ognuno". L'umanità deve sviluppare la coscienza di una fraternità planetaria».

Non è un'utopia?

«No, la fraternità non è soltanto un sentimento o un'idea, ma oggi è, appunto, già una realtà concreta. E potrà essere la via alternativa al nichilismo degli uomini che si limitano a predare la Terra, a consumare e a produrre, perché rinvia a un mondo comune, a un orizzonte recuperato di senso e a un nuovo modo di abitare la Terra. Deve emergere una nuova umanità, come è già accaduto in altre fasi della storia».

Il nucleo del ragionamento del suo saggio mi sembra proprio questo: la fraternità non è più solo una questione di buone disposizioni d'animo, ma è dettata da una situazione storica assai pericolosa. Una prospettiva lucidamente ottimista che poggia però su un'analisi impietosa dei rischi che stiamo correndo.

«La possibilità stessa di sopravvivenza dell'umanità, davanti alla minaccia di catastrofi o addirittura



Attivisti di Greenpeace issano sulla Tour il motto della Rivoluzione

di condizioni di auto-soppressione che abbiamo prodotto con la nostra potenza tecnologica e con l'interdipendenza che la tecnologia ha stabilito tra tutti i popoli della Terra, è legata a un cambiamento di paradigma che trova nella fraternità un nodo fondativo».

Del resto, anche se noi spesso non ce ne accorgiamo, l'umanità si evolve: oggi nei Paesi più civilizzati viviamo in condizioni infinitamente migliori

che nella società violenta degli antichi romani o dell'Età moderna.

«L'uomo ha imparato a essere umano, ci sono stati dei passaggi nella sua storia che lo hanno reso tale. Oggi siamo sul confine di un nuovo salto evolutivo. Una nuova umanizzazione dell'umanità fa tutt'uno con la nostra possibilità di sopravvivenza. Siamo usciti, direbbero i matematici, dal mondo dei giochi "a somma zero": la logica della competizione che è prevalsa nella storia umana pre-

cedente oggi rischia di non avere più un valore evolutivo e conservativo. Siamo in una comunità di destino: o ci salviamo tutti insieme o ci perdiamo tutti insieme. E ciò ha una funzione importantissima su questa nuova metamorfosi che è alle porte. La pandemia stessa ce lo ha rivelato. Nonostante ci siano dei tentativi di arretrare a logiche anacronistiche».

Populiste?

«La fraternità vissuta finora a livello sociale si è sviluppata attraverso comunità chiuse: le nazioni ad esempio. Non a caso cantiamo "fratelli d'Italia" e i francesi "alons enfants de la patrie": la fraternità si è definita sempre per differenza, per contrasto, per inimicizia verso ciò che sta fuori».

Anche le mafie ragionano così.

«Tutto il '900 ha visto le derive dei nazionalismi, che sono state sanguinosissime. Oggi c'è un rigurgito di fraternità chiuse basate sui sovranismi: è un colpo di coda fondato su principi non più sostenibili».

L'idea della solidarietà umana si è allargata dal villaggio alla città greca, dalla «cittadinanza» romana alla Christianitas medievale, alla nazione... Però adesso, lei dice, non basta più.

«La solidarietà all'interno di un gruppo di interessi omogenei non è più sufficiente. La libertà e l'uguaglianza - che peraltro si sono spesso contraddette fra di loro -, negli ultimi due secoli hanno sorretto forme di emancipazione; il XXI secolo è il tempo della fraternità».

Sullo scenario internazionale però osserviamo una tensione crescente tra Stati Uniti e Cina che non promette nulla di buono. Non è così facile immaginare una fraternità globale.

«Eh no, anzi: definire questo come "il secolo della fraternità" può sembrare un discorso da anime belle, eppure è ciò che è necessario. Proprio la possibilità di una guerra persino combattuta tra le due superpotenze di oggi potrebbe realizzare il pericolo che sap-

piano pendere sul nostro capo da Hiroshima in poi: la prossima guerra potrebbe essere la prima che vede non più vincitori da una parte e vinti dall'altra, ma solo vinti, perché l'utilizzo oltre una certa soglia di armi nucleari porterebbe, oltre ai danni catastrofici diretti, anche a una trasformazione delle condizioni ambientali che potrebbero non riuscire a supportare più la sopravvivenza della nostra specie. Potenza e interconnessione planetaria hanno portato l'umanità a una soglia in cui è obbligata a uscire dalla logica della guerra, della competizione violenta. A uscire, appunto, dal paradigma dei giochi a somma zero in cui io vinco nella misura in cui perdi tu; e a costruire una nuova civiltà - istituzioni politiche e giuridiche, diplomazia - fondata su giochi a somma positiva,

in cui si vince insieme: perché se non si vince insieme si perde tutti. È quello che Papa Francesco chiama "passaggio dalla cultura dello scontro alla cultura dell'incontro".»

Le giovani generazioni sembrano più in sintonia con questo tipo di pensieri: non perché siano più buone, ma perché hanno davanti uno scenario diverso.

«Sì, pur sempre però in un'ambivalenza che caratterizza il nostro tempo, come tutte le epoche di passaggio e di crisi: ci può essere anche una cancellazione della memoria, favorita peraltro dalla cultura digitale...»

Che affastella miriadi di informazioni che tendono, alla fine, a cancellarsi fra loro.

«Come dice Edgar Morin, "tutto ciò che non si rigenera, degenera". Oggi bisogna rigenerare anche il senso di una cultura della pace che rischia di venir meno proprio per il fatto che le nuove generazioni nascono e crescono in un mondo che per 70 anni non ha conosciuto guerre. Ma questo processo richiede molta conoscenza e molta coscienza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mauro Ceruti



Il suo ultimo saggio

Arte contemporanea a Roma Bergamasca ha gestito i vip

Visita al Quirinale

Chiara Zanga, dopo esperienze significative all'estero, ha lavorato per la fiera «Arte in Nuvola»

Si è appena conclusa, domenica scorsa, la manifestazione «Roma Arte in Nuvola», fiera di arte moderna e contemporanea, inaugurata il 18 del mese all'interno della «Nuvola» dell'architetto Massimilia-

no Fuksas. Nella capitale «da dieci anni non si teneva una manifestazione simile. Un ritorno molto atteso, una iniziativa non solo commerciale, che ha ospitato anche installazioni di diversi autori prestate da archivi e istituzioni come la Farnesina», da cui provenivano due Sironi, o l'Archivio Kounellis, che «ha ripresentato un'installazione, "il Nabucco", già esposta alla Fondazione Pomodoro».

La giovane bergamasca Chiara Zanga ha avuto, in tutto questo, la funzione di «vip manager»: «Il mio compito», spiega, «è stato di invitare e accogliere collezionisti di particolare importanza un po' da tutta Italia», confezionando, per loro, un programma «dedicato» di visite speciali in ambito artistico. «Ai collezionisti più importanti viene riservato un "vip program". Abbiamo organizzato, per loro, una visita al Quiri-



Chiara Zanga

nale, per scoprire il progetto "Quirinale contemporaneo", promosso da Mattarella nel 2018 perché, negli spazi presidenziali fossero visibili anche opere d'arte e di design contemporanee, del periodo repubblicano, con prestiti a lungo termine da archivi e altre istituzioni».

L'obiettivo è che i visitatori istituzionali possano conoscere recenti creazioni dell'arte e del design italiani. Poi «la collezione della Farnesina», il cui nucleo più importante è costituito da «opere soprattutto degli anni '50 e '60. Di particolare rilievo la sala dedicata al Formalismo di quegli anni, con opere di Carla Accardi, Piero Dorazio, Antonio Sanfilippo». Poi, visite a collezioni private

«di particolare importanza, come la collezione Cerasi Barillari, con lavori, fra l'altro, di Marina Abramovic».

Nata a Calcinate nel febbraio del 1986, Laura triennale e poi specialistica in Storia dell'Arte alla Cattolica di Milano, Chiara ha accumulato una notevole esperienza di studio e lavoro all'estero. Ha frequentato un master in Arte ed Economia presso Sotheby's a Londra, una delle case d'asta più importanti a mondo; sempre a Londra, ha lavorato nel settore fieristico con Masterpiece. Tornata in Italia, ha lavorato nella galleria Bottegantica di via Manzoni a Milano. Ora il significativo tour de force nella capitale.

V. G.